

# Arrivano i nuovi giovani

**MICHELE CILIBERTO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**d esempio combattendo la tendenza ad assuefarsi alle situazioni di fatto; contestando la terribile abitudine allo "stato delle cose" - qualunque esso sia -; rivoltandosi, come fece anche il pazzissimo Giobbe, contro tutto ciò che grida vendetta al cielo. Se oggi le forze del centrosinistra hanno una funzione di carattere nazionale, è proprio quella di combattere, senza tregua, la tendenza ad assuefarsi alla situazione di questi anni, agli "spiriti animali" di cui il berlusconismo si è fatto interprete e quotidiano suscitatore, ai sensi comuni che ha cercato di diffondere, ai processi di corruzione che ha innestato nell'*ethos* di un Paese come il nostro, che, certo, non aveva bisogno di una cura come questa. A tutto ciò, le forze del rinnovamento devono contrapporsi con durezza sul piano etico, civile e culturale contrastando, anzitutto, la sistematica distruzione del principio della legge che il berlusconismo ha realizzato a tutti i livelli, e di cui lo spionaggio politico di cui si è avuto clamorosa notizia in questi giorni è una terribile, devastante, conferma. Eppure questa che è un'azione fondamentale, oggi non basta; è necessaria, ma non è sufficiente, specie - ed è questo che mi interessa sottolineare - se lo schieramento di centrosinistra intende rivolgersi ai giovani, e conquistare il loro appoggio e il loro consenso. Tanto più non basta perché, a mio giudizio, nel nostro paese ha cominciato a formarsi, in modi complessi e inediti, una nuova "generazione". E quando utilizzo questo termine non mi voglio riferire a una scansione di ordine cronologico, ma a qualcosa di più profondo, attinente a motivazioni di ordine sostanziale. Uno dei maggiori statisti dell'Italia repubblicana del quale oggi non si suole fare il nome, per una sorta di "*damnatio memoriae*" - chiari bene, a mio giudizio, questo punto in un bell'intervento dei primi anni sessanta, spiegando come alla "generazione napoleonica" fosse succeduta la "generazione della restaurazione", con una trasformazione radicale di punti di vista, di orienta-

menti ideali, di progetti di vita singoli e collettivi. È quando avvengono mutamenti morfologici di questo spessore ed entità che si può, effettivamente, parlare di ricambio generazionale: come è dimostrato dal fatto che una nuova "generazione" può imporsi in un breve spazio di tempo; mentre, in altre situazioni storiche, il ricambio è assai più lento. In Italia è questo che si sta formando, a mio giudizio: una "generazione" che, distaccandosi dai "miti" del berlusconismo di questi ultimi dieci anni, ha cominciato a porre nuovi quesiti, nuove domande, nuovi problemi di carattere esistenziale, politico, civile. È un'affermazione impegnativa, me ne rendo conto, che andrà sostanziata con indagini articolate che sono state avviate, ma non compiute in modo organico, anche perché le indagini si fanno quando il problema diventa evidente, risalendo alla superficie dalla profondità dei processi sociali, politici e antropologici. Ma non è una novità, né una sorpresa. È da tempo, ormai, che è in gestazione la formazione di una nuova "generazione", anche nel nostro paese: se ne è visto il crescere e il maturare nelle grandi manifestazioni per la pace, nelle lotte contro la delinquenza organizzata, nelle battaglie di questi giorni contro la legge sulla droga; se ne vedono gli effetti anche nel mondo della scuola, sia in quelle medie che nell'Università. I nostri studenti stanno cambiando, dal punto di vista degli interessi, delle sensibilità, delle aspettative. E sta mutando il loro rapporto con la politica: può darsi che mi sbaglia, ma si sta chiudendo il lungo ciclo politico e culturale cominciato negli anni Ottanta del secolo scorso. L'esperienza degli studenti medi toscani che poche settimane fa si sono "autoconvocati" per discutere dei loro problemi non è un'eccezione. Stanno mutando i testi e gli autori sui quali i giovani preferiscono studiare, sorgono nuovi centri di interesse civile e politico, nascono addirittura nuove riviste di netta ispirazione etico-politica e civile (come ad esempio, a Pisa, «Il contesto»), ad opera di studenti e perfezionandi della Scuola Normale Superiore e della Scuola Sant'Anna). Certo, sono energie che maturano e si presentano in modi diversi, in un Paese come l'Italia; ma il processo di formazione di una nuova generazione è, a mio giudizio in atto, e di esso occorre tener conto, incorag-

giandolo, cogliendone i bisogni e le aspettative, senza volerlo ricondurre a "tradizionali" forme dell'agire politico e sociale, afferrandone gli elementi di novità. È una partita importante e difficile, ma perché questa ricchezza non si disperda è necessario operare in due direzioni: occorre essere veloci nell'intercettare i bisogni e le aspettative della nuova "generazione". Oggi i processi sono infinitamente più rapidi che nel passato, e quello che sta maturando può rapidamente declinare e finire se non è compreso e curato. Occorre poi sapersi misurare positivamente con le esigenze dei giovani di oggi. La "generazione" che si sta formando è seria, rigorosa, pone domande profonde di senso in una pluralità di direzioni, come dimostra il forte interesse mostrato nei confronti dell'esperienza religiosa. Ma non si rasse-

gni le cose si stanno complicando: l'interesse che i giovani mostrano per la "filosofia" - verificato in modo spettacolare da grandi eventi come il Festival della filosofia di Modena o della letteratura di Mantova (eventi sui quali occorrerebbe fare una riflessione approfondita) - testimonia l'ampiezza di una ricerca che tende a misurarsi in forme nuove anche con un orizzonte più spiccatamente intramondano dei problemi. Ma non è di questo che voglio parlare; né è compito della politica scendere, direttamente, su temi e problemi di questo genere. Mi interessa porre un altro problema, anche in rapporto alla dura battaglia elettorale che si sta svolgendo nel nostro Paese. Questa nuova generazione sa che la politica è "buon governo" e che la "serietà" è necessaria per governare, dopo il cupo carnevale berlusconiano. Ma non si rasse-

gna a pensare che la politica è solamente amministrazione. Pone problemi di senso, formula interrogativi che attengono alla sfera dei valori, delle idealità, di quella che oggi con termine spregiativo si chiama "ideologia". E su questo chiede risposte; a se stessa anzitutto, e poi agli altri. Né questo meraviglia, in linea di principio: quando cadde il muro di Berlino Bobbio osservò, giustamente, che le cattive risposte non tolgono verità ed autenticità alle domande. È di questo che la nuova generazione vuole sentir parlare dalle forze che si sono candidate a guidare il Paese: delle idealità che sono a fondamento dei loro programmi politici, dell'universo di valori condivisi cui esse fanno riferimento: per dirla con una parola - che è al tempo stesso un programma - della "religione civile" per cui esse si battono.

## Caro Petruccioli non sono d'accordo

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**vrai notato che il premier ha incassato, sia pure con immenso disappunto, le smentite incontrovertibili di Diliberto (e incasserà ancor più quelle di Prodi). Ma non ha osato dirgli «lei non si intende di economia, ma adesso gliela spiego io». Questa è la frase insultante (tipicamente indirizzata a una donna) con cui si è aperto il confronto. Ora quel confronto non era fra "lui" e "lei". Ma fra un uomo molto potente e immensamente ricco, che per giunta fa l'editore ed estende il suo potere in mezzo mondo. E una giornalista che per la prima volta, in questi cinque anni di governo, ha osato tenergli testa invece di passare bonariamente alla domanda successiva o al silenzio, come tanti colleghi e alcuni illustri e silenziosi direttori di grandi quotidiani. Francamente non vedo come e dove si sia violata la par condicio, che prevede di non privilegiare una parte su un'altra, ma non di tacere e accettare per buona qualunque risposta, o il monologo senza interruzioni. Ha ragione Daniele Capezzone, quando dice che l'astensionismo passivo a cui si invita l'Annunziata di fronte a Berlusconi non corrisponde al trattamento che viene riservato ad altri leader politici. Lui si riferisce a Pannella. Io ti prego di ricordare il confronto ormai celebre fra i leader dei due schieramenti in due sere successive nella stessa trasmissione. A Prodi sono state indirizzate con brio più di 150 domande. La sera dopo solo 29 erano state proposte cautamente dalle stesse persone al presidente del Consiglio. E tutte le volte che ha scelto di dire altro, invece di rispondere alla domanda, andava bene lo stesso. Pensa a quanti cittadini italiani (con l'eccezione dell'on. Bonatesta di An, che deve distrarsi da alcune vicende di spionaggio nel suo partito), si saranno sentiti rappresentati dall'insistenza di Lucia Annunziata, che tu descrivi come "insofferenza reciproca". Può esserci qualcosa di reciproco tra una professionista intenta al suo lavoro e uno degli uomini più ricchi del mondo che possiede, o è in grado di influenzare o di intimidire, tutti i luoghi e posti e posizioni a cui potrebbe aspirare, da brava giornalista internazionale, Lucia Annunziata? Quando tu dici «La Rai deve fare in modo che non si ripetano episodi da cui usciamo tutti male» sono certo che quel "non si ripeta" va collegato alla frase detta all'Annunziata da un capo del governo padrone di media. Te la ricordo: «Resterà una grave macchia sulla sua reputazione». È inevitabile rendersi conto che si tratta della estrema minaccia a una professionista del giornalismo. Un atto di prepotenza grave da parte di qualcuno che è in grado di tener fede (vedi Biagi) alle sue minacce. Se è così mi associo: che non si ripeta mai più.

furiocolombo@unita.it



### WASHINGTON In preghiera per l'Iraq

**CENTINAIA DI PACIFISTI** e fedeli di diverse religioni si sono radunati a Washington davanti alla sede del Congresso americano per una «preghiera di massa» a favore della pace in Iraq. Proprio ieri Bush ha però annunciato che gli Stati Uniti rimarranno in territorio iracheno fino a quando la situazione non sarà sotto controllo. Una frase contraddittoria, visto che proprio la presenza di soldati americani in Iraq è uno dei fattori alla base della continua - e crescente - instabilità

# Le domande che contano

**NANDO DALLA CHIESA**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a una cosa è emersa più di tutte, ed è la vera, profonda sostanza dell'incidente. Che abbiamo avuto e abbiamo un capo del governo estraneo a ogni regola delle società occidentali e liberali. Incapace di un vero contraddittorio, di sottoporsi a una vera intervista, cresciuto in un clima di ossequio e di comando, abile a cominciare insultando ma non a ragionare a tono. Un capo del governo che non intende rispondere del suo operato né alla legge né alla stampa. E che quindi, di là, cambia le leggi e, di qua, decide le domande che gli vanno fatte o, più semplicemente, decide di infischiarne delle domande e di parlare di ciò che preferisce lui, che era poi quel che pretendeva di fare anche ieri dalla Annunziata. Da padrone del Paese. Da padrone che si stupisce sinceramente che qualcuno non si inchini al suo cospetto. Pronto a rovesciare l'accusa di comunista (finalmente si è capito il mistero di questa ossessione semantica...) su chiunque non sia alle sue dipendenze, o meglio si opponga, anche timidamente, ai suoi comandi. Il bello è che la trasmissione sembrava essere partita in discesa, con una interlocutrice, anzi, perfino arrendevole. Il premier si era esibito in pochissimi minuti in una sequenza indimenticabile. Prima la nota leggenda di un tale che si è vantato di avergli

sottratto con i brogli elettorali più di un milione e mezzo di voti nel '96 (domanda a Mimun: questa sera gli può chiedere il nome, per favore? Non dovrebbe avere dimenticato la generalità di uno che ha commesso e dichiarato un reato tanto enorme). Poi, visto che lui non insulta mai nessuno, aveva svincolato Enzo Bianco, presidente del comitato di controllo sui servizi (deve essere quella parolina magica, "controllo", che gli fa perdere la ragione). Quindi aveva affrontato con molta delicatezza la vicenda di Enzo Biagi, a cui, secondo lui, è "convenuto" subire la censura in cambio di un po' di miliardi (dunque i contribuenti, oltre a dovere rinunciare a un simbolo del giornalismo italiano, hanno pure dovuto finanziare le smanie censorie del capo del governo?). E poi le giunte rosse, le cooperative rosse, la magistratura rossa. Nota a margine: e dicono pure che abbia ingaggiato un cervellone americano per lasciare alla storia questa patetica immagine di se stesso... D'altronde l'episodio di domenica segue a ruota il dibattito di Matrix con Diliberto. Che già aveva segnalato l'imbarazzo, la fatica, il fastidio epidemico del premier a doversi confrontare (quasi) alla pari con un interlocutore. E che aveva anche consegnato, implicitamente, una sorta di consiglio pubblico (e caldissimo) a chi si presenterà in tivù a fare domande o a confrontarsi in duello con gli esponenti della Casa della libertà e in particolare con Silvio Berlusconi: preparatevi, preparatevi,

preparatevi. Scordatevi di andare in trasmissione con l'infarinata della settimana. Lasciate in solaio la propaganda delle battute a effetto. Studiatevi i dati. Inchiodate alle sue responsabilità chi ha governato, come è giusto che facciano un giornalismo vero e un'opposizione vera. Che differenza tra il Berlusconi costretto da Diliberto a rimangiarsi la frottole dei libri gratis a scuola e balbettante davanti alle cifre dell'economia, e il Berlusconi straripante di qualche sera prima da Bruno Vespa? Che differenza tra un confronto vero e un raro esemplare di comizio, ininterrotto due o tre volte dal padro-

na elettorale vede questi simulacri di dibattito, che umiliano le nostre autocritiche di appartenenza al mondo occidentale e fanno a pezzi la dignità del nostro giornalismo? A questo, in fondo, si è ribellata ieri la Annunziata. Doveva fare come da Vespa? Lì, lo ricordo a chi non avesse visto la trasmissione, il direttore del «Messaggero» chiede a un certo punto - sacrosanta domanda - perché i giovani debbano credere nell'università consegnata loro dalla Moratti. La risposta del premier? Che i giovani intanto devono credere in molte cose. Poi si vergogna un po' della risposta e precisa: in molte delle

dalla scuola per trovare un lavoro in Italia, in Europa e, se lo vorranno, perfino nel mondo (che notoriamente non comprende l'Europa). Ma naturalmente, precisa sempre il premier da Vespa, questo percorso virtuoso darà i suoi frutti, e quindi i giovani troveranno lavoro, solo tra molti anni. Scoppio di ilarità? Macché, silenzio. Rispettoso (o intimidito) silenzio. Sembrava una gag; e invece era il presidente del consiglio messo a confronto con tre primari giornalisti. O che dire di quando Berlusconi, sempre sullo scenario di Porta a Porta, dichiara con somma impudenza di non essersi mai giovato delle leggi ad personam? Chiunque obietterebbe: scusi, ma chi ha evitato una condanna certa avvalendosi a razzo della legge sul falso in bilancio? E chi si è intabarrato nel cosiddetto "lodo Schifani"? Chi si presentò dai giudici dicendo «ci vediamo la settimana prossima» sapendo che quello stesso giorno una legge gli avrebbe fatto spiccare il volo verso l'impunità? Nulla. E la legge Pecorella? gli chiede però Vespa suscitando nuova irritazione. Domanda ultra-legittima, anche perché lo stesso Berlusconi aveva detto ai giornalisti qualche settimana fa che quella legge, voluta dal suo avvocato difensore, sarebbe stata utile anche a lui. Ma ecco il colpo di teatro. Il premier annuncia solennemente ai telespettatori che lui di quella legge non si avvarrà. Come se un cittadino potesse comandare al giudice di non applicargli la legge. Certo, Berlusconi, come sappia-

mo, pensa esattamente di poterlo fare. Ma nessuno di fronte a quella affermazione scoppia a ridere. Nessuno gli chiede «ma che cosa sta dicendo, presidente?!?!». Nessuno ride quando lui "spiega" di avere approfittato dei condoni non per sé ma per le sue aziende. Davvero siamo condannati a vedere il capo del governo che dice cose da comico venendo preso sul serio sulla tivù di Stato? Ammettiamolo. Sono "interviste" che si svolgono in una specie di vuoto della materia. Dove il Paese, i fatti, i comportamenti, non esistono. Il re del virtuale naviga nel virtuale, tra interlocutori vir-

tuali, ma davanti a telespettatori reali e dunque con conseguenze reali. Per questo, cari interlocutori, preparatevi. E se per i giornalisti il problema è la sudditanza psicologica verso chi possiede metà dell'informazione, si ricordino con un po' di sano orgoglio di essere, come direbbe Pansa, «i cani da guardia della democrazia». Sforidino, nella diversità dei ruoli, il piglio e la documentazione di Diliberto. Oppure meglio lasciar stare. Almeno alla Rai. Che è un servizio pubblico, non un servizio alla persona. Speriamo che da domenica si sia voltata pagina.

### Che senso ha inscenare sulla tv pubblica finte interviste dove il giornalista può sillabare a stento una domanda per poi subire una fluviale risposta su tutt'altro? A questo si è ribellata la Annunziata

ne di casa, per questo accusato con sorriso da feroce saladino di avere cambiato carro. Perciò, dopo ieri, la domanda diventa ancor più obbligatoria. Ma che senso ha inscenare sulla tivù pubblica finte interviste dove una delle due parti può a stento sillabare una domanda per subire una risposta fluviale su tutt'altra materia, perché «è più importante fare sapere agli italiani queste cose, per favore non mi interrompa»? Ma in quale Paese civile la cam-

pose realizzate da questo governo. Quindi fa partire uno sproloquio interminabile sulla riforma non dell'università ma... della scuola. Giurando che oggi si fa più inglese di prima, quando tutti sanno che se ne fa di meno. Eppure sembra che nessuno dei tre giornalisti presenti viva in Italia; e infatti nessuno insorge a chiederlo, perché «è più importante fare sapere agli italiani queste cose, per favore non mi interrompa»? Ma in quale Paese civile la cam-

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa ● Saba S.r.l. Via Carducci 26 via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>● Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viale Bruno ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 12 marzo è stata di 161.311 copie</p>			